Sir

**Sir: principali notizie dall’Italia e dal mondo. L’estrema destra avanza in Svezia. Di Maio su chiusura domenicale negozi. Russia, mille fermi per proteste. Libia: Unhcr, “atrocità contro rifugiati”**

**Elezioni in Svezia: avanza l’estrema destra**

Passo avanti della destra radicale svedese alle elezioni politiche che si sono svolte ieri nel Paese. Il partito anti-immigrati degli Svedesi Democratici raggiunge il 17,7% (+4,7% rispetto al 2014), anche se il primo partito resta quello dei Socialdemocratici con il 28,3%. I Moderati si attestano al 19,7%, secondo partito, mentre appare certa l’affermazione dei piccoli partiti. In primis gli ex comunisti, Sinistra, che secondo gli exit poll hanno quasi raddoppiato il loro ultimo risultato e si sono aggiudicati l’8,1%. Bene anche il partito di centrodestra, Centro, e i cristiano democratici che hanno incrementato di un terzo le preferenze del 2014. Adesso, il rebus riguarda la composizione del governo.

**Commercio: Di Maio, “entro l’anno la legge per negozi chiusi la domenica”**

“Entro l’anno sicuramente arriverà la legge che impone lo stop la domenica e nei giorni festivi delle aperture agli esercizi e ai centri commerciali”. Lo dice il vicepremier e ministro dello Sviluppo economico e del Lavoro, Luigi Di Maio, intenzionato ad accelerare la stretta sulla liberalizzazione delle aperture e degli orari nel commercio, introdotta nel 2011 con il decreto “Salva Italia”. Di Maio pensa a introdurre “turnazioni” e limiti dell’orario, che non sarà più liberalizzato, come fatto dal governo Monti. “Quella liberalizzazione – sottolinea il vicepremier – sta infatti distruggendo le famiglie italiane. Bisogna ricominciare a disciplinare orari di apertura e chiusura”.

**Russia: proteste per riforma pensioni, mille persone fermate**

La polizia ha fermato ieri più di mille persone in Russia per aver partecipato alle manifestazioni contro l’aumento dell’età pensionabile organizzate dall’oppositore Alexiei Navalny. Lo riferisce l’ong per la difesa dei diritti umani Ovd-Info, secondo cui al momento almeno 1.018 dimostranti sarebbero stati trascinati nelle camionette della polizia. Secondo l’organizzazione, 452 persone sono state fermate a San Pietroburgo, 183 a Ekaterinburg, 60 a Krasnodar, 43 a Omsk, 43 a Mosca, 23 a Perm, 22 a Kazan.

**Libia: Unhcr, “atrocità indicibili contro rifugiati”**

“Atrocità indicibili commesse contro i rifugiati e i richiedenti asilo nelle strade di Tripoli”, perfino su un bambino di un anno. Le denuncia l’Unhcr, che in una nota segnala il “drastico deterioramento” della situazione dei rifugiati e dei migranti che vivono nelle aree urbane a seguito degli scontri dei giorni scorsi. L’Agenzia sollecita “misure alternative alla detenzione”, e in particolare “l’uso immediato” del centro di raccolta di Tripoli dove, secondo l’Unhcr, “continuano gli scontri”. Una donna ha detto all’Unhcr che criminali non meglio identificati hanno rapito suo marito, l’hanno violentata e hanno torturato e molestato sessualmente suo figlio di un anno. Inoltre, alcuni trafficanti di esseri umani avrebbero intercettato dei migranti al loro arrivo in Libia indossando abiti con logo simile a quelli dell’Unhcr e di altre agenzie dell’Onu, sottoponendoli poi ad abusi e violenze.

**Polmonite a Brescia: aumentano i casi, in 138 al Pronto soccorso**

Casi di polmonite in aumento nel Bresciano. Sono aumentati a 138 gli accessi ai Pronto soccorso per polmonite, contratta da un batterio su cui è in corso l’analisi dei medici di Ats. I comuni più colpiti sono: Montichiari (26 casi), Calvisano (20), Carpenedolo (34) e Remedello (11) e Acquafredda (9). Sono invece 16 i casi riscontrati fuori dalla provincia bresciana. I sindaci della zona segnalano “un filo rosso” che “unisce i cinque comuni bresciani: la presenza del fiume Chiese”, ipotizzando che il picco di polmonite sia dovuto a un batterio presente nell’acqua. Negli ultimi due giorni si sono registrate anche due morti sospette. Quella di un 84enne di Carpenedolo, morto dopo un ricovero per polmonite acuta, e quella di una 69enne di Mezzane di Calvisano, per la quale è stata disposta l’autopsia quando la famiglia stava organizzando il funerale.

**Motogp: Dovizioso trionfa nel Gran Premio di Misano**

Andrea Dovizioso, con la sua Ducati, ha vinto il Gran premio di Misano davanti alle Honda di Marc Marquez e Cal Crutchlow. Jorge Lorenzo, con la seconda Ducati ufficiale, è caduto durante il penultimo giro, mentre era in seconda posizione. Si conclude al settimo posto la gara di Valentino Rossi con la Yamaha. Per Dovizioso, passato al comando della gara a 14 giri dal termine con il sorpasso su Lorenzo, è il terzo successo stagionale, dopo quelli in Qatar e Repubblica Ceca. Marquez, invece, conserva la testa del mondiale MotoGp, con 67 punti di vantaggio sullo stesso Dovizioso e 70 su Rossi.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Russia, scontri e 839 arresti per la riforma delle pensioni**

**Migliaia di persone hanno aderito a una manifestazione proclamata dal leader dell’opposizione (in carcere) Navalny**

Migliaia di russi hanno manifestato contro la riforma pensionistica rispondendo all’appello dal carcere del leader dell’opposizione Alexey Navalny, nel giorno delle elezioni amministrative e regionali. A Mosca, dove oggi si vota per l’elezione del sindaco, almeno 2mila persone si sono riunite sotto stretta sorveglianza della polizia in Pushkin square, in centro città, urlando lo slogan «Putin è un ladro». A San Pietroburgo circa un migliaio di persone sono scese in strada urlando «vergogna». La risposta delle autorità non si è fatta attendere: la polizia avrebbe arrestato 839 partecipanti alle manifestazioni organizzate in tutto il Paese contro la riforma delle pensioni. Secondo l’organizzazione OVD-Info, i fermi sono avvenuti soprattutto a Ekaterinburg negli Urali e Omsk in Siberia.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**L’ultradestra avanza e mette alla prova il modello del welfare**

**Socialdemocratici primo partito, ma con il più basso risultato di sempre. Gli xenofobi non sfondano. Aggressioni naziste nei seggi svedesi**

monica perosino

inviata a stoccolma

La socialdemocrazia non è morta la scorsa notte, ma il modello granitico dello Stato sociale svedese forse sì.

Il partito del premier Stefan Löfven è restato a galla con il 28,3% dei voti, un calo di appena il 2,7% rispetto al 2014. Molti temevano sarebbe stato un tracollo. Ma se la rosa rossa di Stoccolma continua a essere il primo partito in Svezia, così come lo è stato negli ultimi 101 anni, le elezioni di ieri, definite da tutte le forze in campo un «referendum sul welfare» hanno urlato un messaggio chiaro: il Paese è diviso in due, e lo è proprio a causa di quel modello di stato sociale che inizia a traballare.

Secondo i risultati ancora parziali i socialdemocratici sono ai minimi storici, lontanissimi da quei plebisciti che hanno accompagnato l’era Palme, ma restano il primo partito della Svezia, mentre l’estrema destra di Åkesson avanza ma non sfonda restando al di sotto dell’auspicato 20% della vigilia (17,7% con un balzo del 4,7%). I Moderati si confermano secondo partito con il 19,7% (-3,5%). Salgono i piccoli partiti: gli ex comunisti (Vänsterpartiet) arrivano a quota 7,9% (+2,2%). Il Partito di Centro 8,7% e i cristiano-democratici 6,4%. I socialdemocratici del premier Löfven hanno superato le aspettative anche se il loro è il peggiore dato dal 1908. Voto che comunque garantirà loro un peso importante nel prossimo governo.

Tra i cristalli e le margheritone azzurre e gialle che tappezzano il ristorante in cui si è tenuta la veglia elettorale dei sovranisti, Jimmie Åkesson festeggia lo stesso: ha mancato l’obiettivo del 20% e il sogno ambizioso di diventare premier, ma sa che il suo modello di welfare ha incrinato il Paese, proponendo un’alternativa alla storica politica dell’accoglienza scandinava. Perché è su questo che ha puntato tutto Jimmie: un welfare scandinavo sì, ma solo per gli svedesi. Una suggestione che ha incendiato gli animi dell’ultradestra. Ieri si sono verificate, cosa mai vista in Svezia, irruzioni di neonazisti nei seggi di Boden, Ludvika e Kungalv con aggressioni a elettori e giornalisti.

Ma dai prossimi giorni è alle coalizioni che si dovrà guardare: i socialdemocratici e i loro due alleati, Verdi e Sinistra (che non entrerebbe in una coalizione ma sosterrebbe il premier Löfven), avrebbero 144 parlamentari contro i 142 della coalizione di centro-destra guidata dai Moderati. Finora nessun partito si è detto disposto a collaborare con l’estrema destra di Åkesson (63 seggi), tranne qualche timida apertura dei cristiano democratici. Ma una cosa sono le alleanze, altra è il sostegno. E al momento nulla si può escludere.

«Abbiamo fatto tutto quello che potevamo», ha detto ieri notte Löfven, l’uomo mite e gentile che nonostante l’attacco frontale dei Democratici svedesi non ha ceduto di un passo e ha tenuto i Socialdemocratici in cima alle preferenze degli svedesi, nonostante le più fosche previsioni. «Sono convinto che gli elettori svedesi abbiano votato per continuare a fare evolvere la nostra società basata sul welfare inclusivo» diceva ieri sera il premier uscente nel quartier generale dei socialdemocratici al Fargfabriken a Liljeholmen. E il mite Stefan Löfven sarebbe ancora il candidato premier più probabile dei Socialdemocratici: «Nel partito - spiega la ministra per gli Affari europei Ann Linde - ha un consenso totale».

 Mattias Karlsson, capogruppo dei Democratici svedesi, non vuole commentare i primi risultati, ma dal palco del Kristal declama: «In questo mondo i populisti hanno un successo incredibile. Il 2018 è per il conservatori quello che il 1968 è stato per la sinistra».

Il risultato di ieri porterebbe punti anche contro un altro tema usato in campagna elettorale: la sventolata Swexit che invocano di Democratici svedesi: «Il Paese resta fortemente europeista, lo scontro non sarà sull’Unione», dice Ann Linde. Ma i leader sovranisti degli altri Paesi europei non la pensano così.

 \_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

 **Negozi aperti la domenica, Di Maio: «Entro l’anno lo stop». Renzi: «Assurdo»**

**Il ministro: la liberalizzazione di Monti distrugge le famiglie. Ma la proposta divide il commercio**

di Michelangelo Borrillo

BARI — Lo ha detto nella città più commerciale d’Italia, circondato dai discendenti di un popolo che pur di dirottare i traffici nel porto sotto casa non esitarono a «traslare» — o, meglio, a trafugare — da Myra, in Turchia, le reliquie di San Nicola, da allora (era il 1087) diventato «di Bari». E lo ha fatto di domenica, in quello che può considerarsi, almeno per una settimana all’anno, il più grande centro commerciale del Sud, la Fiera del Levante.

Ma evidentemente, in questo periodo il vicepremier Luigi Di Maio — come il suo collega di governo Matteo Salvini — non teme ripercussioni nei sondaggi. «Entro l’anno approveremo la legge che impone lo stop nei fine settimana e nei festivi ai centri commerciali. L’orario liberalizzato dal governo Monti sta distruggendo le famiglie italiane. Bisogna ricominciare a disciplinare aperture e chiusure». Di Maio, in realtà, lo aveva già annunciato all’inizio dell’estate. Lo ha voluto ribadire alla fine della stagione perché giovedì, in commissione Attività produttive alla Camera, prenderà il via l’esame dei disegni di legge sulla chiusura domenicale.

Negozi «sempre» aperti, l’Italia è l’unico Paese in Europa. Di Maio: «Limite alle aperture nei festivi ogni anno»

L’Italia senza restrizioni, unico Paese in Europa

Le proposte sono cinque: oltre a quelle di Lega (prima firmataria Barbara Saltamartini) e M5S (Davide Crippa), ce n’è una del Pd (Gianluca Benemati), una del Consiglio regionale delle Marche e una di iniziativa popolare. L’obiettivo è tornare indietro di 7 anni, a prima della riforma Monti del 2011 (decreto Salva Italia) che liberalizzò gli orari degli esercizi commerciali (negozi di vicinato, medie e grandi strutture di vendita) e dei pubblici esercizi per la somministrazione di alimenti e bevande (bar e ristoranti).

In Usa il paradiso dello shopping (con alcune eccezioni)

La proposta della Lega limita le aperture alle sole domeniche del mese di dicembre, più altre quattro nell’anno: decideranno le Regioni, d’intesa con gli enti locali. Quella del Movimento arriva fino a 12 aperture all’anno, fatti salvi i comuni turistici. Per Confcommercio «una regolamentazione minima e sobria è una via percorribile e imprescindibile». Plauso da parte di chi ha sempre osteggiato la liberalizzazione, come Filcams-Cgil e Confesercenti, perché «ha causato la chiusura di migliaia di negozi che non potevano sostenere aperture 24 ore su 24 e 7 giorni su 7». Preoccupata, invece, la grande distribuzione organizzata: a rischio ci sarebbero 40-50mila lavoratori, avverte l’amministratore delegato di Conad, Francesco Pugliese. «Una grazia di Dio», al contrario, per monsignor Giancarlo Maria Bregantini, arcivescovo di Campobasso, per anni presidente della Commissione Cei per il Lavoro e da sempre contrario alle aperture domenicali: «Fu Costantino a introdurre, nel lontano 321, il riposo festivo». Ancor prima che i 62 marinai di Bari si imbarcassero per la Turchia.

Renzi: «Obbligo assurdo»

Alla progetto annunciato da Di Maio ha replicato Matteo Renzi, via Facebook: «Obbligare tutti alla chiusura domenicale, come vuole Di Maio, è assurdo: significa semplicemente far licenziare tanti ragazzi». Ha scritto il senatore del Pd: «Fateci caso: come per il decreto dignità, Di Maio tira fuori queste idee quando è in crisi di visibilità. Gli serve tenere l’attenzione su di lui, altrimenti fagocitato da Salvini. Ma per inseguire i post di Salvini, Di Maio distrugge posti di lavoro. Sostenere che le famiglie si separino perché si lavora anche di domenica significa vivere su Marte. Di Maio si conferma il ministro della disoccupazione: se questo provvedimento sarà approvato, tanti ragazzi perderanno il posto di lavoro. Tanto fanno il reddito di cittadinanza, no?».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**il presidente di federdistribuzione**

**«Negozi chiusi la domenica? Si perdono 40 mila posti di lavoro. E l’online crescerà ancora»**

**Gradara: «Quando si dice che i negozi aperti la domenica rovinano le famiglie si entra nel campo della sociologia. Avevamo già chiesto un incontro al ministro Luigi Di Maio ma finora non siamo riusciti a parlare con lui»**

di Lorenzo Salvia

«Come diceva Sergio Marchionne, la politica decide e le aziende si adeguano. Ma a patto che le decisioni vengano prese sulla base di dati oggettivi». E non sarebbe così? «Quando si dice che i negozi aperti la domenica rovinano le famiglie si entra nel campo della sociologia. Piuttosto parliamo degli effetti sui consumi, sui posti di lavoro e sugli investimenti. Avevamo già chiesto un incontro al ministro Luigi Di Maio ma finora non siamo riusciti a parlare con lui. Spero ne avremo occasione». Claudio Gradara è il presidente di Federdistribuzione, associazione delle aziende di un settore che va dai centri commerciali agli ipermercati.

Perché è contro lo stop?

«I motivi sono diversi. La domenica è diventato il secondo giorno per incasso dopo il sabato. Chiudere avrebbe un effetto negativo sui consumi, già fermi».

Quanto scenderebbero?

«Difficile essere precisi ma ricordo che la liberalizzazione aveva fatto segnare un aumento dell’ 1% per i prodotti alimentari e del 2% per i non alimentari. I posti di lavoro a rischio, per l’ intero settore, sarebbero tra i 30 e i 40 mila mentre sugli investimenti abbiamo già i primi segnali di grandi gruppi che, prima di andare avanti, vogliono capire come finirà questa storia».

La Chiesa, con monsignor Giancarlo Maria Bregantini, dice che lo stop sarebbe una «grazia di Dio».

«Capisco, la Chiesa ha le sue sensibilità. Ma non condivido perché una società moderna ha bisogno di servizi e sono 12 milioni gli italiani che fanno acquisti la domenica».

I piccoli commercianti appoggiano lo stop. Loro faticano di più ad aprire la domenica. E anche il loro è un settore importante, che in più contribuisce a tener vivi i nostri centri storici.

«Certo ma anche qui partiamo dai numeri. Dal 2012, i piccoli esercizi che hanno chiuso sono l’ 1,9%: non mi pare una ecatombe considerando la crisi degli ultimi anni. E poi non è con il ritorno al passato che ci si può difendere».

Cosa intende?

«Chiudere la domenica farebbe crescere ancora di più il commercio online. Un settore che già corre di suo e che ha grandi vantaggi rispetto alla rete di vendita fisica, sia dei piccoli sia dei grandi, non solo sul fisco ma anche sugli orari, sui saldi, su tante cose».

In realtà una delle proposte in discussione prevede lo stop domenicale anche per il commercio online.

«È un segnale positivo. Ma, al di là degli annunci, dal punto di vista tecnico mi pare difficile da realizzare».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Armi: ora più facile il possesso (e senza avvisare la famiglia)**

**Le «armi sportive» che si possono detenere passano da sei a dodici, i caricatori da 15 a venti colpi per le pistole, da cinque a dieci per i fucili**

di Redazione Cronache

Da venerdì 14 settembre, data dell’entrata in vigore del provvedimento, diventa meno restrittiva la normativa sulle armi. E non c’è bisogno di avvisare la famiglia che in casa ci sono le armi. La Gazzetta Ufficiale, infatti, ha pubblicato il decreto legislativo 104 dello scorso 10 agosto, che recepisce, prima nazione a farlo, la direttiva europea 853/2017 (che modifica la precedente direttiva Ue 477/1991) rendendo meno restrittiva la normativa sul possesso di armi legalmente detenute. In pratica tra le altre cose sarà più facile detenere armi di derivazione militare (categoria B9/A7) come il Kalashikov Ak-47 e il fucile semiautomatico Ar15, spesso utilizzato nelle stragi nelle scuole americane.

I punti salienti

1 - le «armi sportive» che si possono detenere passano da sei a dodici

2 - I colpi consentiti nei caricatori passano da 15 a 20 per le armi corte e da cinque a dieci per le armi lunghe

3 - La durata delle licenze di porto d’armi per la caccia e a uso sportivo diminuisce da sei a cinque anni

4 - La denuncia di detenzione ora può essere inviata ai Carabinieri o alla Questura anche per via telematica tramite posta elettronica certificata

5 - Non c’è nessun obbligo di avvisare i propri conviventi maggiorenni di possedere armi

6 - Si estende la categoria «tiratori sportivi»: non più solo gli iscritti alle specifiche federazioni aderenti al Coni, ma anche gli iscritti a federazioni di Paesi Ue, gli iscritti alle sezioni del Tiro a segno nazionale, agli appartenenti alle associazioni sportive dilettantistiche affiliate al Coni (perciò anche i campi di tiro privati se gestiti da associazioni affiliate al Coni)

6 - La retroattività al 13 giugno 2017 dell’obbligo di essere tiratori sportivi per poter detenere le armi di categoria A6 (demilitarizzate) e A7 (armi a percussione centrale con caricatore superiore a dieci colpi per arma lunga e venti per arma corta).

Come voleva Salvini

A febbraio, in piena campagna elettorale, all’Hit Show (fiera vicentina di armi e caccia) il leader della Lega Matteo Salvini siglò con il Comitato Direttiva 477, la lobby pro-armi, un documento in cui si impegnava a rendere il meno restrittivo possibile il recepimento della direttiva europea.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La repubblica

**Migranti, l'Onu: "In Italia violenza e razzismo, manderemo nostro personale"**

**L'Alto commissario per i diritti umani Michelle Bachelet a Ginevra ai lavori del Consiglio. "Conseguenze devastanti da stop navi ong"**

ROMA - "Abbiamo intenzione di inviare personale in Italia per valutare il riferito forte incremento di atti di violenza e di razzismo contro migranti, persone di discendenza africana e Rom": lo ha annunciato oggi a Ginevra Michelle Bachelet, neo Alto commissario Onu per i diritti umani, aprendo i lavori del Consiglio Onu per i diritti umani, riunito fino al 28 settembre, precisando che una squadra sarà inviata, per motivi analoghi, anche in Austria.

"Il Governo italiano - ha continuato Bachelet - ha negato l'ingresso di navi di soccorso delle Ong. Questo tipo di atteggiamento politico e di altri sviluppi recenti hanno conseguenze devastanti per molte persone già vulnerabili. Anche se il numero dei migranti che attraversano il Mediterraneo è diminuito, il tasso di mortalità per coloro che compiono la traversata è risultato nei primi sei mesi dell'anno ancora più elevato rispetto al passato".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Svezia, il grande rebus sul governo il giorno dopo il voto**

**In sostanziale parità il blocco di sinistra e quello centrista, ma i sovranisti conquistano 62 seggi in Parlamento. Si prevedono mesi di trattative e di stallo per la formazione del nuovo esecutivo**

di ANDREA TARQUINI

STOCCOLMA - Svezia, il giorno dopo: è adesso che comincia la fase piú difficile. Sono ardui e probabilmente lunghi i tentativi di compromesso tra i partiti storici per cercare di formare una coalizione che escluda i sovranisti (SverigeDemokratzerna) e assicurare la governabilità. Ma tutti i commentatori avvertono che potrebbero essere necessari mesi, e questo allarma sia molti governi dell´intera Unione europea a cominciare da Berlino e Parigi comunque inquieti del risultato degli SD, inferiore alle aspettative eppure lusinghiero e con potenziale di blocco, sia gli ambienti economici della prima potenza nordica, una delle piú moderne e competitive economie del mondo.

di ANDREA BONANNI

Secondo i risultati di stamane il blocco di sinistra al governo da quattro anni e guidato dal premier socialdemocratico ed ex sindacalista metalmeccanico Stefan Löfvén arriva al 40,6 per cento. Resta primo ma i socialdemocratici stessi scendendo al 28,3 per cento incassano il peggior risultato elettorale della loro storia dal lontano 1921. Poco meno ottengono i 4 partiti "borghesi" cioè Nya Moderaterna, Centristi, liberali e democristiani col 40,3 per cento. Tradotto in seggi nel nuovo Riksdag, il Parlamento reale di Stoccolma, ció significa 144 seggi al governo uscente e 143 alle opposizioni storiche che finora lo avevano fatto sopravvivere concedendogli l´appoggio esterno su finanziaria e ogni altro tema vitale e prioritario.

I sovranisti del giovane Jimmie Akesson non sfondano, sono al 17,7 per cento, ma comunque avanzano molto conquistando 62 seggi. Segno che quasi uno svedese su cinque ha votato per loro, sedotto dalla loro campagna tutta basata sulla paura dell´immigrazione di massa sulla lotta al crimine importato e su riserve dure verso il futuro del Paese nell´Unione europea di cui è un importante membro pagatore pur conservando la valuta nazionale.

**Elezioni Svezia: fiori e applausi per la festa amara dei socialdemocratici**

di ANDREA TARQUINI

Le posizioni appaiono lontane, troppo lontane probabilmente per arrivare a un qualsiasi patto di governabilità prima di settimane o magari mesi di trattative. Il premier Löfvén ha detto che vuole andare avanti offrendo colloqui per una coalizione ai 4 partiti di centro e centrodestra, ma il leader del piú importante di questi, i NyaModeraterna, cioè Ulf Kristersson, ha risposto picche esigendo le dimissioni di Löfvén. Tempi duri e rischio di non governabilità, tensioni e incertezza e inazione politica proprio mentre tra le tante crisi del mondo globale Stoccolma ha fretta di chiarirsi le idee e darsi un nuovo governo, ammoniscono allarmati i leader di Nordea, il maggior istituto di credito nordico, e gli altri piani alti di ogni potere economico. La Svezia stabile e prevedibile da decenni non diventa sovranista ma la sua stabilità minaccia di diventare un ricordo rimpianto, e ciò pesa su mercati economia e politica a livello europeo e mondiale.